



Ἐπέκεινα

International Journal of Ontology
History and Critics

LUCA CASAROTTI

Rileggendo Norberto Bobbio: fondamento e attualità della diade
destra-sinistra

EPEKEINA, vol. 12, n. 2 (2020), pp. 1-10
Proceedings

ISSN: 2281-3209

DOI: 10.7408/epkn.1

Published on-line by:

CRF – CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA FILOSOFICA
PALERMO (ITALY)

www.ricercafilosofica.it/epekeina



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

Rileggendo Norberto Bobbio: fondamento e attualità della diade destra-sinistra

Luca Casarotti

Ad Alessandro Leogrande, *in memoriam*

1.

Tra i molti che si potrebbero mobilitare, soprattutto tre motivi mi suggeriscono di proporre in questa sede una rilettura del libro di Norberto Bobbio, *Destra e sinistra. Ragioni e significato di una distinzione politica*:¹ il legame che stringe il testo al clima politico-culturale sorto all'indomani del crollo del muro di Berlino, la vasta eco che le pagine di Bobbio hanno suscitato nel dibattito pubblico, il valore euristico dello schema analitico messo a punto dall'insigne studioso, che non ha cessato d'essere attuale.

Quanto al primo motivo, è sin troppo noto che i fatti dell'89 hanno innescato, nel contesto d'un generale riesame delle categorie fondamentali della politica moderna, un dibattito - tuttora non sopito - attorno

1. La prima edizione del volume è apparsa presso Donzelli nel febbraio 1994. Ne sono seguite una seconda, licenziata nel volgere di pochi mesi dalla prima (gennaio 1995), una terza nel 1999, una quarta nel 2004, commemorativa dell'autore (scomparso quell'anno), una quinta nel 2009 (con introduzione di N. Urbinati), infine una sesta nel 2014, in occasione dei vent'anni dalla prima pubblicazione. Qui si cita dall'edizione recenziata: N. Bobbio, *Destra e sinistra. Ragioni e significato di una distinzione politica. Edizione del ventennale con una introduzione di Massimo L. Salvadori e due commenti vent'anni dopo di Daniel Cohn-Bendit e di Matteo Renzi*, Donzelli, Roma 2014. Per la storia editoriale del testo cfr. ibi, pp. 8-9. Ha sollevato molte critiche, di merito e di metodo, la scelta d'includere nel volume del ventennale l'intervento dell'allora neo segretario del Partito Democratico, che in effetti si discosta molto, sia per tipologia testuale sia per intenti, tanto dal saggio di Bobbio quanto dalla riflessione 'gemella' di Cohn-Bendit: che ne si condividano o meno i contenuti, senz'altro divergenti dalla tesi sostenuta da Bobbio (su ciò diffusamente più avanti), è indiscutibile che il commento di Renzi abbia l'aspetto più d'un manifesto elettorale che d'una presa di posizione teorica. Tra le critiche più argomentate, si può vedere quella formulata dal dedicatario del presente contributo: A. Leogrande, *Renzi, Bobbio e l'uguaglianza*, in «Lo straniero» 166 (2014), articolo riprodotto online, nella parte che qui interessa, su www.minimaetmoralia.it. *Adde* N. Urbinati, *Se Renzi rilegge Bobbio*, «La Repubblica», 25/02/2014.

alla definizione e alla sopravvivenza dei concetti di destra e sinistra. In questo dibattito s'inseriscono il convegno *What Is Left?*, tenutosi alla fondazione Carlo Rosselli di Torino il 3 e il 4 dicembre 1992, e alcune edizioni del seminario *Etica e politica* svoltosi dal 1979 al 1996 presso il centro studi Piero Gobetti, sempre a Torino: occasioni nelle quali Bobbio ha discusso alcuni dei materiali poi confluiti in *Destra e sinistra*.² Quanto al secondo motivo, il libro è stato sia un *best seller* sia un *long seller*³ (il testo era anzitutto destinato al pubblico generalista): al successo editoriale hanno contribuito indubbiamente la fama e l'autorevolezza di Bobbio, insieme a una circostanza contingente (anche se non casuale), ossia che la prima edizione di *Destra e sinistra* fosse apparsa nel corso della campagna elettorale per le consultazioni politiche del marzo 1994, le prime della 'seconda repubblica'. Non minore è stata l'attenzione della critica, al punto che il dialogo di Bobbio con gli autori che si sono occupati del suo saggio costituisce, già a partire dalla seconda edizione, parte integrante del volume.⁴ Il terzo motivo conduce *in medias res*, vale a dire nel merito degli argomenti sostenuti dal filosofo, di cui bisogna ora dare brevemente conto.

2.

L'autore propone una tassonomia che si articola in successive diairesi, a partire da quella fondamentale tra destra e sinistra.⁵ Si sa che questa

2. N. Bobbio, *Destra e sinistra*, cit., p. 171 ntt. 2-3.

3. Cfr. la premessa dell'editore Carmine Donzelli al volume del ventennale, p. 8.

4. La prefazione alla seconda edizione è programmaticamente intitolata *Risposta ai critici*: senza un titolo specifico, ma di taglio analogo è la prefazione alla terza edizione. Quest'ultima, così come le edizioni successive, riproduce in appendice la recensione di P. Anderson, *Destra e sinistra, il caso non è chiuso*, già in «Reset» 44 (1997), pp. 10-16, e la risposta di Bobbio, *Mestieri e passioni di destra e sinistra*, già in «Reset» 47 (1998), pp. 17-20. Le versioni in inglese dei due scritti sono state pubblicate, con diverso titolo (rispettivamente *A Sense of the Left* e *At the Beginning of History*), in «New Left Review» 231 (1998), pp. 73-81 e pp. 82-90. La replica di Anderson (*A Reply to Norberto Bobbio*), nella medesima rivista, pp. 91-93, non è ripresa in alcuna edizione di *Destra e sinistra*.

5. L'autore individua tre accezioni in cui i termini 'destra' e 'sinistra' sono impiegati nel discorso politico: quella descrittiva (come destra e sinistra appaiono a un osservatore il più possibile neutrale), quella assiologica (come destra e sinistra dovrebbero essere in base a un giudizio di valore) e quella storica (come destra e sinistra mutano nel corso del tempo). N. Bobbio, *Destra e sinistra*, cit., p. 34. Va da sé che i

metafora spaziale ha avuto origine all'indomani d'un altro '89, quello rivoluzionario in Francia, e si deve al fatto che gli eletti all'*assemblée nationale* presero a disporsi alla destra o alla sinistra del presidente. I termini 'destra' e 'sinistra' sono antitetici, poiché designano le parti contrapposte di un universo eminentemente conflittuale come quello politico. Quando la diade destra-sinistra è utilizzata per riferirsi allo spazio politico nella sua totalità, i due termini sono anche contraddittori, cioè congiuntamente esaustivi (essi indicano insieme l'intero universo politico) e reciprocamente esclusivi (una forza politica non può essere contemporaneamente di destra e di sinistra): in questa rappresentazione dicotomica, il terzo è dunque escluso. Ma il bipolarismo si è rivelato talvolta uno schema troppo semplificante, inadeguato a descrivere uno spazio politico frammentato, in cui più di due posizioni si contendono il campo. Nella rappresentazione tripolare, il terzo ente può essere un centro che s'interpone tra la destra e la sinistra (terzo incluso); oppure un terzo includente, che non s'interpone tra destra e sinistra, ma si presenta come il loro superamento dialettico, per sintesi o negazione della negazione.⁶ In questi ultimi due casi, i termini destra

tre significati corrispondono ad altrettanti tipi ideali di proposizioni sulle categorie di destra e sinistra. Non soltanto perché, come nota Bobbio (*ibidem*), l'accezione storica incrocia le altre due, «l'uso storico potendo essere a sua volta descrittivo o valutativo», ma anche perché una proposizione descrittiva pura presuppone l'assenza di condizionamento reciproco tra l'osservatore e il fenomeno osservato. Il che non è possibile nelle scienze sociali, cui pure Bobbio assegna il compito di formulare proposizioni descrittive dell'universo politico. Su questo punto di metodo restano imprescindibili le considerazioni di E. Carr, *What Is History* [1961] trad. it. *Sei lezioni sulla storia*, Einaudi, Torino 2000, specialmente la lezione III, *Storia, scienza e giudizi morali*, pp. 88-115.

6. Su tutto questo cfr. N. Bobbio, *Destra e sinistra*, cit., pp. 34-41. Chiaramente, non va dimenticato che anche la rappresentazione tripolare (in cui ci sono una destra, una sinistra e un centro), non diversamente da quella bipolare (in cui ci sono solo una destra e una sinistra), consiste in una metafora spaziale. Nella prassi politica concreta, un centro esatto non esiste. Esisteranno semmai forze moderate di destra e di sinistra che tendono verso un centro ideale. Avremo perciò forze di destra, di sinistra, di centrodestra e di centrosinistra (aggiungendo ulteriori gradazioni tra gli estremi del segmento che va da sinistra a destra o viceversa, la rappresentazione tripolare diviene multipolare), e la collocazione dall'una o dall'altra parte dipenderà dal criterio adottato per distinguere la destra dalla sinistra. Un discorso a parte meritano le due formule sintetiche con cui Bobbio identifica la posizione del terzo incluso e del terzo includente, ossia, rispettivamente, 'né destra né sinistra' e 'oltre destra e sinistra'. Dal punto di vista formale, le due etichette sono ben distinte, e alludono a operazioni

e sinistra non sono contraddittori, ma contrari, vale a dire antitetici, ma non congiuntamente esaustivi.

Bobbio distingue poi, all'interno degli schieramenti di destra e di sinistra, la posizione estremista da quella moderata. Il criterio che presiede a quest'ulteriore diairesi è l'accettazione della democrazia borghese, che i moderati predicano e gli estremisti rifiutano. Inoltre, secondo l'Autore, gli estremisti di destra e di sinistra hanno in comune una filosofia catastrofica della storia, che procede per salti e rotture e non per gradi: ciò che li conduce a giustificare, se non a esaltare, il ricorso alla violenza. Per Bobbio, dunque, la distinzione tra estremisti e moderati incrocia e non falsifica quella tra destra e sinistra: è una distinzione nel metodo, non nel merito, nel senso che gli estremisti e i moderati di ambo gli schieramenti condividono una certa pratica della politica, ma divergono nei valori e nei programmi.⁷ Qual è allora

logiche differenti. Storicamente, invece, esse sono state utilizzate in modo promiscuo. In particolare, la più usata delle due, 'né destra né sinistra', è stata rivendicata da forze politiche diversissime tra loro: dai neofascisti del *Front National* in Francia al MoVimento 5 Stelle in Italia, dai Verdi (è l'esempio portato da Bobbio) al movimento internazionale dei cosiddetti 'indignati'. Molto utili in proposito le riflessioni di Wu Ming 1, *Appunti diseguali sulla frase 'né destra, né sinistra'*, Giap, 2 gennaio 2012, online su www.wumingfoundation.com/giap, con rimandi a G. Lakoff, *Don't Think of an Elephant: Know Your Values and Frame the Debate* [2004] trad. it. di B. Tortorella, *Non pensare all'elefante!*, Fusi Orari, Roma 2006, A. Badiou, *La Commune de Paris: une déclaration politique sur la politique* [2003] trad. it. di A. Moscati, *La Comune di Parigi: una dichiarazione politica sulla politica*, Cronopio, Napoli 2004, e a F. Jameson, *The Political Unconscious: Narrative as a Socially Symbolic Act* [1981] trad. it. di L. Sosio, *L'inconscio politico: il testo narrativo come atto socialmente simbolico*, Garzanti, Milano 1990. Sul tema dei 'diritti della natura', a cui Bobbio accenna discutendo l'agenda politica dei Verdi, si veda ora Y. Thomas – Jacques Chiffolleau, *L'istituzione della natura* (a cura e con un saggio di Michele Spanò), Quodlibet, Macerata 2020, soprattutto il saggio di Spanò, pp. 104-125: mi permetto di aggiungere altresì L. Casarotti, *L'artificio del diritto e l'idea di natura*, in «Filosofia politica» 3 (2020), pp. 537-548.

7. N. Bobbio, *Destra e sinistra*, cit., pp. 46-54. Il filosofo adduce, a ulteriore esempio della somiglianza tra gli estremi dei due schieramenti, il fatto che essi abbiano in comune alcuni autori, e fa gli esempi delle letture da sinistra di Nietzsche, Schmitt e Heidegger, e di quelle da destra di Gramsci. Si potrebbe aggiungere che in anni recenti analoga sorte, d'essere letto dall'estrema destra, è toccata più che in passato a Karl Marx. Quest'argomento non mi sembra però decisivo: le riletture di parte d'un autore possono essere infondate. Mi pare inoltre che il criterio discrezionale del ricorso alla violenza, per non essere unilaterale, vada storicizzato: va cioè precisato che la stessa definizione di violenza muta nel tempo e nello spazio. Un esempio: la pratica

l'ideale che consente di discernere, nel merito, la destra dalla sinistra? Bobbio, che afferma - con ogni probabilità a ragione - di rifarsi alla *communis opinio*, l'individua nella diversa postura delle due parti rispetto al principio d'eguaglianza. Destra e sinistra rispondono cioè in modo diverso alle tre domande 'eguaglianza tra chi?', 'in cosa?', 'in base a quale criterio?'.⁸ Partendo dalla constatazione che gli uomini sono tra loro sia eguali sia diseguali, a seconda che li si consideri per ciò che li accomuna o per ciò che li differenzia, lo studioso attribuisce alle sinistre un'inclinazione più o meno radicale all'egualitarismo, e alle destre un'inclinazione più o meno radicale all'inegualitarismo. A monte dei diversi atteggiamenti, egli aggiunge, stanno diverse idee di natura: l'inclinazione all'egualitarismo, il cui campione per Bobbio è Rousseau, presuppone l'idea che le diseguaglianze siano per lo più un costruito sociale, come tale eliminabile o modificabile; l'inclinazione all'inegualitarismo, il cui campione per Bobbio è Nietzsche, presuppone l'idea che le disuguaglianze siano per lo più naturali, come tali

del sabotaggio è da considerarsi violenta o non violenta? Nella storia, la risposta al quesito non è stata univoca. D'altro canto, ci sono circostanze eccezionali in cui anche forze che nella tassonomia di Bobbio devono classificarsi tra quelle moderate hanno fatto uso della forza, per ripristinare o instaurare una democrazia negata. Si pensi al movimento resistenziale italiano, alcune componenti del quale non erano per nulla ostili alla democrazia borghese. C'è poi una questione lessicale che merita d'essere affrontata: la coppia estremismo-moderatismo è assiologicamente connotata. Lo stesso Bobbio non ne fa mistero, e anzi dichiara, con l'onestà che gli appartiene, la sua preferenza per le posizioni moderate. Altri autori potrebbero rovesciare, e in effetti hanno rovesciato, il giudizio di valore: è ad es. il caso, ricordato anche da Bobbio, di L. Geymonat, *Contro il moderatismo. Interventi dal '45 al '78* (a cura di M. Quaranta), Feltrinelli, Milano 1978. È indubbiamente difficile trovare una coppia di termini che facciano segno alla distinzione di metodo tra i medi e gli estremi dello spazio politico senza ricorrere a un qualche giudizio assiologico.

8. N. Bobbio, *Destra e sinistra*, cit., p. 78. La tesi dell'A. è stata ripresa recentemente da C. Galli, *Perché ancora destra e sinistra*, Laterza, Roma-Bari 2013², p. 50, che la giudica «empiricamente vera», ma propone (seguendo Schmitt) di affiancare al criterio discretivo della diversa postura rispetto all'eguaglianza l'altro secondo cui proprio della destra è privilegiare l'eccezione sulla norma, proprio della sinistra è l'atteggiamento contrario. Si è rifatto esplicitamente all'opinione di Bobbio, da ultimo, C. Mudde, *The Far Right Today* [2019] trad. it. di A.D. Signorelli, *Ultradestra. Radicali ed estremisti dall'antagonismo al potere*, Luiss University Press, Roma 2020, p. 25 (vd. alla nota successiva).

ineliminabili, e che qualora esse siano sociali, non sarebbe desiderabile modificarle o eliminarle.⁹

Nell'attuazione di un programma politico, l'ideale dell'eguaglianza può entrare in tensione con quello della libertà: un provvedimento egualitario può comprimere la libertà oppure, viceversa, un provvedimento libertario può accrescere la diseguaglianza. In generale, continua Bobbio, ogni estensione della sfera pubblica per ragioni egualitarie, traducendosi in un'imposizione, restringe la libertà. Ma occorre distinguere tra una libertà potenziale, di cui uno o più individui godono solo in astratto, e una sostanziale, di cui uno o più individui godono effettivamente. La prima è la soglia su cui s'arresta la dottrina liberale, la seconda non può darsi in società senza che sia garantita anche l'eguaglianza sostanziale. Inoltre, bisogna avere cura di precisare di quale libertà si tratta, dal momento che la libertà *qua talis* si specifica in singole libertà: personale, di movimento, di soggiorno, di corrispondenza, di stampa e così via. Da quanto precede, Bobbio ricava un'ultima diairesi, opponendo le forze politiche libertarie a quelle autoritarie. Sovrapposta questa distinzione a quella tra estremisti e moderati, e incrociata con quella tra una sinistra che tende all'egualitarismo e una destra che tende all'inegualitarismo, si ottiene una quadripartizione di massima dello spazio politico: la sinistra estrema è egualitaria e autoritaria, la sinistra moderata è egualitaria e libertaria, la destra mo-

9. N. Bobbio, *Destra e sinistra*, cit., pp. 82-84. Nella sua recensione riprodotta ibi, pp. 119-130, spec. p. 123, P. Anderson contesta a Bobbio che la correlazione tra una certa idea di natura e la scelta politica in favore dell'eguaglianza o della diseguaglianza non è necessaria: «è perfettamente possibile credere che gli esseri umani siano per natura più eguali che diseguali, e al contempo ritenere che la maggior parte delle forme di disuguaglianza sia ineliminabile, come è altrettanto possibile credere che gli esseri umani siano per natura più diseguali che uguali, e al contempo ritenere che molte delle diseguaglianze sociali possano e debbano essere eliminate». Ricalca l'argomentazione di Bobbio C. Mudde, *Ultradestra*, cit., p. 25: «la sinistra considera le principali diseguaglianze tra le persone come qualcosa di artificiale e negativo, che dovrebbe essere superato dall'attività dello Stato, mentre la destra ritiene che le diseguaglianze tra le persone siano naturali e positive e debbano essere difese o lasciate in pace dallo Stato. Queste disuguaglianze possono essere (ritenute) culturali, economiche, razziali, religiose o definite altrimenti».

derata è inegualitaria e libertaria, la destra estrema è inegualitaria e autoritaria.¹⁰

3.

Le critiche alle tesi di Bobbio si possono raggruppare in tre insiemi.¹¹ Il primo comprende gli autori per i quali la diade destra-sinistra ha perso, nella contemporaneità, qualsiasi valore connotativo. Il secondo comprende coloro che ritengono sopravvivre la diade, ma rifiutano il criterio adottato dal filosofo per discernere la destra dalla sinistra, ossia il diverso atteggiamento delle due parti rispetto all'eguaglianza. Il terzo comprende coloro che accettano sia la diade sia il criterio discreto, ma ritengono quest'ultimo insufficiente, e propongono perciò di affiancarli altri. Soffermiamoci sul secondo ordine di critiche, poiché dalla risposta al quesito se il criterio uguaglianza vs. disuguaglianza sia adeguato, da solo, a distinguere la destra dalla sinistra (o meglio: le destre dalle sinistre) dipende la validità delle altre obiezioni. Per farlo, propongo di formulare una domanda preliminare: posto che, lo si è già detto, la politica è un universo eminentemente conflittuale, è possibile riconoscere le destre e le sinistre in base alla direzione che ciascuna parte imprime al conflitto? Vorrei rispondere cercando di rimanere sul terreno della storia materiale, per non confinare il ragionamento alla sola storia delle idee.

A me pare che le dottrine normalmente considerate di destra, dal liberalismo al nazionalismo, dal neoliberalismo al nazifascismo, dirigano

10. N. Bobbio, *Destra e sinistra*, cit., pp. 87-92. Bobbio è esplicito nell'ammettere (p. 92) che «la realtà è più varia di questo schema». Andrebbe forse aggiunto che, seppure non manchino le eccezioni, difficilmente una forza politica accetterebbe di buon grado la connotazione d'autoritaria, essendo assiologicamente (e psicologicamente) così forte il termine 'libertà'. Il problema è insomma analogo a quello già visto a proposito della distinzione tra estremisti e moderati: è arduo, se non impossibile, trovare un termine che designi in modo non spregiativo l'opposto della libertà. Sull'egual libertà, è ormai divenuto un classico É. Balibar, *La proposition de l'égaliberté*, PUF, Paris 2010, opportunamente discusso da S. Rodotà, *La rivoluzione della dignità*, in Id., *Vivere la democrazia*, Laterza, Roma-Bari 2018, p. 48.

11. Seguo l'efficace *divisio* proposta dallo stesso Bobbio nella prefazione alla seconda edizione del suo libro: cfr. N. Bobbio, *Destra e sinistra*, cit., p. 100.

il conflitto verso l'esterno.¹² Ciò si comprende agevolmente, quando il soggetto dell'azione politica corrisponde con il popolo unitariamente inteso, e identificato su base nazionale, o con la *Gemeinschaft*, identificata su base nazionale e razziale: in entrambe le ideologie che procedono in questo senso, quella nazionalista e quella nazifascista, la comunità etnica è rappresentata come priva di conflitti interni, e il nemico che ne minaccia l'integrità proviene invariabilmente dall'esterno.¹³ Non diverso è il caso odierno dei cosiddetti sovranismi, che sono nella sostanza una forma di nazionalismo: anch'essi rappresentano il popolo come una comunità internamente pacificata e messa in pericolo dall'esterno. Rappresentazione sovente stilizzata nella metafora delle radici: si pensi all'espressione 'radici cristiane dell'Europa'.¹⁴

Ma anche l'ideale competitivo (o criterio del merito), che è al cuore tanto del liberalismo quanto del neoliberalismo, dirige il conflitto ver-

12. Il liberalismo classico è in letteratura la dottrina di più discussa collocazione: si veda lo spoglio della bibliografia in N. Bobbio, *Destra e sinistra*, cit., pp. 62-78. Qui mi attengo all'opinione comune, sostenuta anche da Bobbio (ibi, p. 72), che colloca il liberalismo a destra. Diverso il caso del socialismo liberale, o liberal-socialismo, presentato dall'A. come un esempio di terza via, ossia di terzo includente (cfr. *supra*, in corrispondenza della nt. 6).

13. La bibliografia sul tema è ingente. Mi limito a citare, tra gli studi disponibili in lingua italiana, F. Germinario, *Fascismo e antisemitismo. Progetto razziale e ideologia totalitaria*, Laterza, Roma-Bari 2009; A. Burgio – M. Lalatta Costerbosa, *Orgoglio e genocidio. L'etica dello sterminio nella Germania nazista*, DeriveApprodi, Roma 2016.

14. Un'aggiornata panoramica sulle destre nazionaliste, sovraniste e *tout court* neofasciste o neonaziste si trova in C. Mudde, *Ultradestra*, cit. In prospettiva storica si possono vedere: con particolare riferimento all'Italia, M. Revelli, *La destra nazionale. Un manuale per capire, un saggio per riflettere*, Il Saggiatore, Milano 1996 (con richiamo a molta della letteratura precedente); G. Caldiron, *La destra sociale da Salò a Tremonti*, Manifestolibri, Roma 2009 (con ampia contestualizzazione nel quadro dell'estrema destra europea e nordamericana); Id., *Estrema destra. Chi sono oggi i nuovi fascisti? Un'inchiesta esclusiva e scioccante sulle organizzazioni nere in Italia e nel mondo*, Newton-Compton, Roma 2013; D. Conti, *L'anima nera della repubblica. Storia del MSI*, Laterza, Roma-Bari 2013. Sulla metaforologia delle radici: M. Bettini, *Radici. Tradizioni, identità, memoria*, Il Mulino, Bologna 2016. È interessante notare come questa metafora, che dovrebbe alludere a un catalogo di valori tradizionali, immutabili nel tempo e impermeabili alle influenze esterne, non corrisponda affatto al comportamento delle radici, se le s'intende fuor di metafora, vd. l'intervento di M.A. Pignatone, *Ripensare l'ecologia nel mondo iperconnesso*, tenuto in occasione del ciclo di seminari eponimo del presente volume, online su <https://www.youtube.com/watch?v=I5mkt45Qq10>, in particolare a partire dal minuto 28.

so l'esterno; tuttavia con questa variante: che per il liberalismo e il neoliberalismo il soggetto dell'azione politica, prima ancora del popolo, è l'individuo, in concorrenza con altri individui per il primato in un qualche campo, *in primis* quello economico.¹⁵ Dico che anche nel caso delle dottrine liberali e liberiste il conflitto si dà verso l'esterno, nel senso banale che in questa concezione dell'agire politico, ogni individuo è esterno a ogni altro individuo. È ancora da aggiungere che, storicamente, liberalismo e nazionalismo, qui identificati come tipi ideali distinti, si sono in vario modo combinati, a dimostrazione della compatibilità pratica tra i due.

Proprio delle dottrine tipicamente ascritte alla sinistra, invece, è di dirigere il conflitto verso l'alto, da chi ha meno a chi ha di più. Il genere, la razza e la classe, nella storia delle sinistre dell'ultimo secolo e mezzo, sono stati additati quali principali vettori di una discriminazione che non divide questo o quel popolo, ma il genere umano nella sua totalità.¹⁶ Di qui la vocazione internazionalista che, seppure non senza contrasti, si è affermata nel movimento operaio. Di qui, inoltre, le critiche assiologiche rivolte a quelle forze che si sono autocollocate nel campo della sinistra, ma hanno rinunciato alla lettura del conflitto in termini di classe, o lo hanno ristretto all'ambito locale (quasi sempre nazionale: è il caso del 'sovranoismo di sinistra'), privilegiando di fatto una porzione della classe a discapito di tutte le altre, oppure ancora

15. Per il liberalismo classico, è d'obbligo il riferimento al cap. XXVII del libro II dell'*Essay Concerning Human Understanding* di J. Locke, da vedere con i commenti di R. Bodei, *Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze*, Feltrinelli, Milano 2002, p. 7, e D. Mantovani, *Les juristes écrivains de la Rome antique*, Les belles lettres, Paris 2018, p. 86. Per la versione neoliberista (e aggressiva) del principio d'identità personale basti ricordare questa citazione iconica, tratta da un'intervista data da Margaret Thatcher a «Women's Own») nel 1987: *They are casting their problems at society. And, you know, there's no such thing as society. There are individual men and women and there are families. And no government can do anything except through people, and people must look after themselves first. It is our duty to look after ourselves and then, also, to look after our neighbours.*

16. Riprendo il *tricolon* che dà il titolo a un libro miliare: A. Davis, *Women, Race and Class* [1981] trad. it. di M. Moïse – A. Prunetti, *Donne, razza e classe*, Alegre, Roma 2018. Anche N. Bobbio, *Destra e sinistra*, cit., pp. 98, indica in «classe, razza e sesso» le principali «fonti di discriminazione» della nostra epoca.

hanno ridotto il conflitto alla sola rivendicazione dei diritti economici, mettendo in secondo piano quella dei diritti civili e sociali.¹⁷

Questa brevissima ricognizione sulla direzionalità del conflitto politico mi sembra costituire un'ulteriore conferma del fatto che il criterio adottato da Bobbio per discernere nel merito la destra dalla sinistra conservi la sua validità: se tipica delle sinistre, pur nella differenza di strategie e tattiche, è una domanda di giustizia sociale almeno tendenzialmente universale, cioè una domanda d'eliminazione delle diseguaglianze, tipico delle destre è un agire fondato sulla diversità, dunque sulla messa a valore delle diseguaglianze. La validità del criterio, Bobbio stesso lo riconosce, dipende dal suo porsi a un livello molto alto d'astrattezza.¹⁸ Si sa inoltre che l'agire umano difficilmente si lascia ridurre a paradigmi monocausali.¹⁹ Consapevoli di ciò, possiamo apprezzare l'utilità dello sforzo di Bobbio nel rintracciare in un ideale tanto astratto il discrimine tra destra e sinistra. Si tratta forse solo di dargli concretezza, mettendolo alla prova nel vivo della storia.

17. Su questo punto, oltre a M. Revelli, *Le due destre. Le derive politiche del postfordismo*, Bollati Boringhieri, Torino 1996, già ampiamente recensito in N. Bobbio, *Destra e sinistra*, cit., pp. 137, si veda ora il brillante libro di M. Vanetti, *La sinistra di destra. Dove si mostra che liberisti, sovranisti e populistici ci portano dall'altra parte*, Alegre, Roma 2019. Ho discusso quest'ultimo contributo in W. Bukowski - L. Casarotti - M. Vanetti - Wu Ming 1, *La 'sinistra di destra', la lotta di classe e il decoro. Conversazione con Wolf Bukowski e Mauro Vanetti*, Giap, 23 luglio 2019, online su www.wumingfoundation.com/giap.

18. N. Bobbio, *Destra e sinistra*, cit., p. 78.

19. Questa *sententia* mi è suggerita dalla lettura del bell'articolo di C. Ginzburg, *Il caso, i casi*, Doppiozero, 12 aprile 2019, online su www.doppiozero.com, con rimando, tra gli altri, al fondamentale T.S. Kuhn, *The Structure of Scientific Revolutions* [1962] trad. it. di A. Carugo, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino 1969.